

Prof. Alberto Cottino

Storico dell'arte

Torino



MAESTRO DELLE VANITAS

(attivo a Roma? Intorno alla metà del XVII secolo)

Natura morta di fiori in un vaso di vetro poggiato su un libro, un globo, una candela e altri libri su un tappeto da tavola (Vanitas)

Olio su tela ottagonale, cm 65 x 66

Il dipinto è di qualità eccellente e di soggetto estremamente affascinante. Raffigura l'angolo privato di uno studioso: su un tavolo ricoperto da un bel tappeto ricamato a fili d'oro sono poggiati libri, una scatola, un vaso in vetro con fiori (le cui trasparenze azzurrine sono rese in modo finissimo), un mappamondo e una candela, oggetti ben messi a fuoco da una luce nitida e analitica proveniente da sinistra, che lascia il fondo in una suggestiva semioscurità. I libri sono "vissuti", letti, consumati dal tempo e dall'uso, tanto che le pagine e le sovracoperte sono sfibrate e tendono ad accartocciarsi. L'atmosfera è silente e contemplativa, si avverte la presenza dell'uomo ma solo allusiva, sfumata, impalpabile.

Prof. Alberto Cottino

Storico dell'arte

Torino

Il motto “Haec sola virtus”, scritto su un cartiglio che sporge da un libro al centro, potrebbe essere tratto da una frase di Seneca del *De clementia* e potrebbe alludere alla *pietas* verso il prossimo propria del buon cristiano. Il dorso del libro a destra mostra la scritta “Verum et Falsum”: non è un titolo, ma potrebbe alludere ad una frase di Tommaso d’Aquino, che lungamente trattò il problema del vero e del falso nelle cose, tratta dalla *Summa Theologica*, “*Verum et falsum non sunt in rebus, sed in intellectu*” (Tommaso d’Aquino, *S. Th.*, I, questione 16, argomento poi sviluppato nella questione 17). In senso lato, si potrebbe spiegare come il messaggio cristiano (cioè la parola di Dio) giunga all’intelletto umano (anche per mezzo dei filosofi) per aiutarlo a distinguere il vero dal falso.

Il quadro possiede dunque un forte significato morale: i libri e gli strumenti scientifici (in questo caso il mappamondo) sono simbolo della vita contemplativa, quella intellettuale, mentre i fiori e la candela parzialmente consumata, con lo stoppino ancora caldo e un filo di fumo, segnalano l’inesorabile scorrere del tempo, dato che si consumano molto in fretta; le carte e i dadi sottolineano il vizio del gioco, emblema dei vizi che possono contagiare un essere umano, con tutto quello che ne consegue (basti pensare al quadro più famoso con questo soggetto, *I bari* di Caravaggio, legato al tema del Figliol prodigo, che mostra gli imprevisti che capitano a chi si fa catturare dal gioco). Non escludo tuttavia che possiedano anche un significato legato alla fortuna mutevole della condizione umana.

Vanitas vanitatum et omnia vanitas, recita il libro di Qohélet o Ecclesiaste (Ec., I, 2), che inizia e si chiude sullo sfacelo della realtà mondana e sull’inutilità di ogni sforzo umano. Tutto su questa terra dunque è vano e transitorio, e questa era l’ossessione massima della società seicentesca sia nell’Europa meridionale cattolica (qui sollecitata in particolare dagli *Esercizi spirituali* di Sant’Ignazio di Loyola), che in quella nordica calvinista. Solo la fede può essere il porto sicuro per ciascuno, perché in grado di regalare la vita eterna. Da qui il ricchissimo e variegato filone

Prof. Alberto Cottino

Storico dell’arte

Torino

pittorico europeo della *Vanitas*, sviluppato soprattutto (ma non solo) nel genere della natura morta, di cui quella qui studiata è certamente esempio importante.

Questo dipinto fa parte di una piccola serie di Nature morte a tema Vanitas stilisticamente molto omogenea (in genere vengono combinati –in modo diverso- gli stessi elementi, con pochissime varianti: l’aggiunta di una clessidra, talvolta di un teschio o di uno specchio; figg. 1-4. La fig. n. 2 presenta una variante del quadro qui studiato, con lo stesso cartiglio).



1. Maestro delle Vanitas, collezione privata

Prof. Alberto Cottino

Storico dell’arte

Torino



2. Maestro delle Vanitas, collezione privata



3. Maestro delle Vanitas, collezione privata

Prof. Alberto Cottino

Storico dell'arte

Torino



4. Maestro delle Vanitas, Musée des beaux-Arts, Nantes

Per il momento non conosciamo purtroppo il nome dell'autore di questo gruppo così affascinante e particolare. Alcune opere di questo gruppo furono accostate inizialmente a Francesco Solimena, poi a François de Nomé (detto Monsù Desiderio), cioè ad artisti napoletani o attivi a Napoli, più recentemente a pittori spagnoli quali Francisco Palacio Tuttavia –data la tipologia compositiva, le scelte formali e la qualità luministica- esse sono verosimilmente da riferirsi all'ambiente romano prossimo a Francesco Noletti detto il Maltese, intorno alla metà del Seicento. Da questo ambiente uscirono diversi altri pittori di natura morta con tappeti e oggetti su tavoli, per certi versi simili a questo, quali Carlo Manieri e Antonio Tibaldi. Considero quindi attendibile che anche il nostro autore possa aver fatto parte di quella fortunata stagione della natura morta italiana.

Alberto Cottino

Torino, 21 maggio 2015